

Lunedì 20 gennaio 1997

I KILLER DEI SASSI

■ TORTONA. Confronto a quattro, per cercare un pezzo di verità. Nella notte della domenica, in una caserma, quattro giovani stanno raccontando al magistrato ed ai carabinieri cosa hanno fatto nel tardo pomeriggio del 27 dicembre, quando Maria Letizia Berdini fu ammazzata da un sasso. Sono stati messi uno di fronte all'altro perché, dopo ore di interrogatorio, sono emerse contraddizioni, e si sospetta che qualcuno abbia raccontato bugie. Si parla però ancora delle ore immediatamente precedenti al delitto: ma perché mentire su cose che, apparentemente, non hanno un legame diretto con il delitto del cavalcavia?

Il confronto

Dalla statale per Alessandria (qui abitano Sandro e Paolo Furlan, in carcere a Voghera) le indagini sembrano spostarsi in strada della Cerca, la stessa che porta al cavalcavia dell'autostrada. Qui abita Paolo Bertocco, cugino dei Furlan, che era stato fermato assieme a loro, portato in Procura, e poi rimandato a casa. Due fatti hanno richiamato l'attenzione degli inquirenti su questo giovane: le dichiarazioni di sua madre, e affermazioni contraddittorie sul pomeriggio del 27 dicembre. «Sono contenta che i miei nipoti siano in galera, se lo meritano, sono dei criminali», ha detto Annamaria Bertocco, dopo avere parlato con il figlio tornato dalla Procura. «Ora tutto è finito», ha aggiunto forse con troppa soddisfazione. Era sollevata perché, con il fermo dei fratelli Furlan, immaginava che le indagini potessero essere concluse?

Secondo elemento di riflessione: Paolo Bertocco dice di conoscere «solo di vista» un ragazzo di Tortona, Roberto S., che invece dice di essere suo amico, e di essere stato anche sulla sua auto, una Y 10 piena di pupazzini, anche nel pomeriggio del 27 dicembre. Roberto S. viene tirato in ballo la prima volta da Gabriele Furlan, l'accusatore dei suoi fratelli. Questi viene portato in caserma pochi minuti dopo l'arrivo del fratello Sergio, 18 anni, liberato dal carcere nella serata di sabato. I carabinieri vogliono sapere altre cose da lui, sanno benissimo che - come ha dichiarato il Procuratore - verso gli arrestati ci sono soltanto indizi e non prove, e senza prove non si va in Corte d'assise. Chiedono a Gabriele ogni suo movimento, in quel 27 dicembre. «Nel pomeriggio, sul tardi, sono stato con Paolo Bertocco e Roberto S. al Mercatone Zeta».



Il pm: giornalisti basta correre dietro agli indagati Tutto ciò nuoce alla giustizia Ho sentito un testimone che mi ha detto: ho già spiegato tutto ai cronisti là davanti



Isassi raccolti dalla polizia e catalogati come quelli che hanno sfondato il parabrezza dell'auto di Maria Letizia Berdini, uccidendola. Sopra, il pm Cuva

Lanci di sassi contro un treno e un'auto Nessun ferito

Un'auto è stata centrata da un sasso sull'autostrada Torino-Aosta, vicino ad Ivrea. A denunciare il fatto ai carabinieri di Ivrea è stato ieri un uomo di 54 anni che ha raccontato loro di aver sentito un colpo fortissimo sul parabrezza dell'auto. L'automobilista è convinto che la pietra possa essere stata lanciata, con una fionda, dalla campagna che costeggia l'autostrada. L'uomo, arrivato al casello di Ivrea, è uscito per recarsi in caserma. Immediatamente è scattato l'allarme e una volante della polizia ha fermato tre ragazzi che si trovavano nella zona, dove sarebbe avvenuto il lancio di pietre. Nessuno di loro, però, sarebbe implicato nella vicenda. Altro episodio, verificatosi ieri mattina: alcuni sassi sono stati lanciati contro un treno in transito nel siracusano. Il treno stava uscendo da una galleria. I sassi hanno mandato in frantumi il vetro del finestrino di uno scompartimento, che era occupato da alcuni viaggiatori, nessuno dei quali è rimasto ferito. Sull'episodio indagano i carabinieri e la polizia ferroviaria di Siracusa.

Faccia a faccia col superteste I Furlan a confronto. Il pm Cuva: via le tv

Un «puzzle», con dieci, dodici pezzi. Lo stanno mettendo assieme i carabinieri, che vogliono trovare gli assassini del cavalcavia. Roberto S., il ragazzo portato ieri in Procura, è diventato un «supertestimone». Ha detto che Paolo Bertocco, il cugino dei Furlan, non avrebbe detto la verità sui suoi viaggi del 27 dicembre. Quattro giovani a confronto, finalmente in una caserma lontana dalle telecamere. Prendono anche Franco Furlan, e la madre si sente male.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

I carabinieri dell'Alfa 75 corono subito a prendere Roberto S., e lui conferma. «Dopo le 17, in piazza Duomo, ho trovato Paolo Bertocco, gli ho chiesto se mi accompagnava con la sua Y 10 al Mercatone Zeta. Lui era assieme a Gabriele, mi ha detto che doveva fare una commissione, ma che sarebbe passato dopo pochi minuti. Così è stato».

solo stamattina alle cinque». «Quel 27 dicembre - continua il suo racconto - ero in macchina con quei due ed un altro ragazzo, di cui non conosco il nome. È uno robusto, con il pizzetto. Andiamo al Mercatone, e dentro al parcheggio, o forse appena entrati, troviamo due dei fratelli Furlan, Sandro e Paolo. Me li ricordo benissimo perché mi prendevano in giro. «Una coppola ti devi comprare, non un berretto». Ma io ho preso quello che mi piaceva: un berretto nero, con la scritta Harley Davidson, che costava seimila lire. Lo vuole vedere?».

Il ritorno avviene attorno alle 19, o poco dopo. «Paolo mi ha riaccompagnato fino a casa». Si ascoltano gli altri due, ed emergono le contraddizioni. «Sono stato al Mercatone - dice Gabriele Furlan - ma proprio non mi ricordo di avere visto i miei fratelli». Paolo Bertocco, quando gli raccontano cosa ha detto Roberto S., risponde così: «E chi sarebbe questo Roberto? Quali dei fratelli? Sì, lo conosco, ma solo di vista. E poi quello non è mai salito sulla mia macchina».

Nella notte fra sabato e domenica Roberto viene messo a confronto con Gabriele, ed ambedue raccontano le loro due verità. Ritorno a casa alle cinque del mattino. Il tempo di dormire poi i carabinieri tornano nelle case di Gabriele, Roberto e Paolo. Tutti una caserma, per un confronto a tre. Alle otto di sera una pattuglia va a casa dei Furlan, e dice al fratello più grande, Franco - quello che fa l'orchestrale - che anche lui deve andare in caserma. In casa, a questo punto, è rimasto solo il figlio più piccolo, Sergio. Vedendo ancora una volta i carabinieri, la madre Giulietta si sente male. Viene chiamata un'ambulanza. Confronti a due, a tre, o tutti assieme: si vuole scoprire perché qualcuno di loro non vuole dire la verità, quando gli si chiede dov'era un'ora prima dell'omicidio di Maria Letizia.

Neve al mattino, pioggia al pomeriggio. La domenica Tortona sembra una città colpita da una bomba al neutrone. Tutti in casa, perché non si deve uscire né per lavorare, né per comprare, con i negozi chiusi. Nella piazza davanti alla Procura, finalmente vuota, inviati Rai e Fininvest continuano i collegamenti in diretta. Il procuratore Aldo Cuva chiede al sindaco di intervenire con ogni mezzo - divieto di sosta? - per fare andare via i camion della diretta. «Ieri ho sentito un testimone - racconta il procuratore - e quello mi ha detto: "Ma ho già spiegato tutto ai giornalisti, là davanti"».

La polemica

Nella chiesa più vicina al cavalcavia, quella dedicata a Santa Giustina, a Torre Garofoli, il parroco don Carlo Curone prima ha spiegato il Vangelo di San Giovanni poi ha detto: «Oggi dobbiamo parlare anche dei fatti successivi... Non possiamo sapere se quei ragazzi sono davvero gli assassini. Un fatto è certo: non è giusto mettere in piazza tutta la famiglia. Per giorni c'è stata una giustizia-spettacolo».

Polemiche tra giornalisti a Tortona Il tg1 protesta

L'inchiesta di Tortona sui killer del cavalcavia sarà ricordata anche per le polemiche insorte tra i giornalisti. Ieri pomeriggio, il comitato di redazione del tg1 ha divulgato un comunicato contro «Stampa», «Corriere della Sera» e «Repubblica» che hanno sostenuto, in articoli e commenti, che la cronista della prima rete Rai, sabato, aveva fatto ricorso ai carabinieri per proteggere la sua «esclusiva» in casa di Sergio Furlan, al ritorno di questi dal carcere. Maria Grazia Mazzola, la giornalista al centro delle polemiche, ieri ha protestato vivacemente. «Ma quale scorta, ho dovuto chiamare i carabinieri perché un vero e proprio fronte di cineoperatori e colleghi stava impedendo il nostro lavoro. Un mio operatore è stato spintonato mentre gli veniva sbarrato l'ingresso nella casa. È stato colpito anche ad una spalla. Io ero con i Furlan e stavo attendendo la troupe in casa dei Furlan. Tutto questo è avvenuto perché ero riuscita ad ottenere, per fiducia, l'opportunità di sentire Sergio al suo rientro a casa». Sull'episodio, il direttore della testata Marcello Sorgi - così ha riferito la giornalista del tg1 - ha inviato una lettera di protesta ai direttori dei tre quotidiani.

Gabriele: mai visti sassi in quel bagagliaio L'incontro con Sergio

■ TORTONA. Si sono visti soltanto pochi minuti, Sergio e Gabriele Furlan. Il primo è tornato a casa dopo il carcere, e suo fratello - dopo pochi minuti - è stato prelevato dai carabinieri per una lunga notte di interrogatorio. Ma proprio in quei minuti, alla Tv, c'era la ricostruzione del delitto del cavalcavia. «L'accusa più grave verso i fratelli - annunciava la televisione - è arrivata dal fratello Gabriele, che ha detto di avere visto i sassi...». Gabriele si è messo a piangere, ed ha esclamato: «Io queste cose non le ho mai dette. Non ho mai visto i sassi pronti nel bagagliaio della Tipo dei miei fratelli».

Domenica di libertà

Primo giorno a casa, per Sergio Furlan, capelli corti con la riga in mezzo, occhi azzurri. Voleva vivere una giornata normale, ma non è andata così. Interviste a raffica, gli amici che entrano tutti a casa sua. «Volevo andare al bar Teatro, a salutare tutti, a ringraziare i miei amici perché mi sono stati vicini, ed hanno anche cercato di fare delle indagini per scoprire chi sono i veri assassini. Ma anche lì c'erano i giornalisti, e sono andato via. Spero che non siano anche sotto la casa di Annalisa, la mia fidanzata. Devo ancora vederla. Mi

«Io non ho mai detto di avere visto i sassi nel bagagliaio dell'auto dei miei fratelli». Gabriele Furlan, l'accusatore, è rimasto accanto al fratello Sergio, liberato dal carcere, solo pochi minuti. Ora è lui (assieme ad altri) al centro delle indagini, ed è quasi sempre in caserma. «Stanotte - dice il fratello piccolo - non ho quasi dormito. C'erano i letti vuoti dei miei fratelli». È andato al bar, a trovare gli amici, ma ha visto i cronisti ed è andato via subito.

DAL NOSTRO INVIATO

ha telefonato: ha detto che era arrivata qui a casa mia, poi ha visto le telecamere ed è scappata via». Cosa si prova ad uscire incappucciati dalla Procura, mentre la folla ti grida «Assassino»? «Ero preparato, i carabinieri ci avevano detto che c'era casino. «Stato attaccati a noi, vi proteggeremo», hanno detto. Io quelli della piazza li capisco: anch'io vorrei la morte di chi ha gettato i sassi dal cavalcavia. Quella sera però tenevo gli occhi chiusi, sotto il giubbotto. Mi lasciavo portare. Ho sentito anche la voce di un mio amico: «Sergio è innocente - gridava - è amico mio. Non portatelo via». Certo, se non c'erano i carabinieri, non sarei qui a raccontarla».

La madre Giulietta se lo tiene stretto. «Quando stava per arrivare, la casa si è riempita dei suoi amici. Stavano lungo le scale, in fila, come guardie imperiali. L'avvocato mi ha telefonato: «Siamo arrivando, prepari i ragazzi». E quelli si sono messi anche davanti alla porta, come soldati d'onore. È svenuto a metà delle scale, Sergio. Allora Gabriele è corso da lui, lo ha portato qui, sulla poltrona. E tutti i ragazzi gli sono saltati addosso, e Gabriele che gridava: state lontani, lo soffocato. Poi Gabriele è stato portato via dai carabinieri». Notte in camera - quella con crocefissi e gagliardetti della Juve - accanto ai due letti vuoti dei fratelli in carcere. «Guardavo quei letti, e non riuscivo a dormire. Avevo tanta voglia di tornare a casa, ma anche qui mi sento agitato e nervoso». La madre gli è sempre vicina.



Un'immagine ripresa dalla tv di Sergio Furlan, rilasciato ieri dopo tre giorni trascorsi in carcere

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO
SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO
SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE
SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbare" (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO
SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida dei consumatori" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO
SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

IL SALVAGENTE

È dalla vostra parte

Per abbonarsi, o regalare un abbonamento utilizzare il c.c.p. n. 8142001 intestato a Società Cooperativa Editoriale Salvagente, via Pinerolo 63, 00152 Roma

*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non si resta che abbonarsi.